



Una copertina di «La difesa della razza» diretta da Telesio Interlandi dal 1938 al 1943

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Ormai è acquisizione storica consolidata. L'antisemitismo fascista, condensato nelle leggi razziali del 1938, non fu un accidente, né uno sviamento tattico favorito dall'esigenza di arginare in proprio quello tedesco. Fu invece una tendenza organica che veniva da lontano, e che precipitò a un certo punto in un preciso progetto etno-culturale (e biologico) teso a dotare l'Impero in camicia nera di una visione globale e «bio-politica». Con al vertice la razza italiana «ario-mediterranea», e ai livelli inferiori le etnie da dominare e «discriminare».

Vasta e autorevole la letteratura che ci ha aiutato a comprendere tutto questo, dopo le insufficienti «prospettive» di Renzo De Felice nel 1961. Che trascuravano l'elemento «biologico», la funzionalità «mito-poietica» al totalitarismo di tale elemento, il ruolo di Mussolini nel progetto. E infine la profondità capillare e di costume, che le leggi razziali ebbero in Italia. Perciò, dopo le ricerche di Sarfatti, Fabre, Collotti, Cassata, Emilio Gentile, solo per citare alcuni nomi, il quadro è divenuto più chiaro: razzismo fascista e to-

totalitarismo furono due facce della stessa medaglia. Ma sulla scia dell'antigiudaismo cattolico e di un diffuso razzismo sottotraccia, che già con le leggi sul concubinato del 1936 nelle Colonie era venuto alla luce.

Ora però le «Chiavi del tempo» de *l'Unità* rischiarano un tassello fondamentale di tutta la vicenda, con un libro amaro e appassionante da leggere tutto d'un fiato, scritto da un giornalista e romanziere da poco scom-

parso: Franco Cuomo, a lungo a *l'Avanti!* e scrittore di testi per Carmelo Bene e Maurizio Scaparro. Il volume si intitola *I Dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto sulla razza* (in edicola lunedì 17, a euro 7,50, più il prezzo del quotidiano, pp. 273). E racconta dall'interno il famoso *Manifesto della razza* in dieci punti, concepito dai dieci studiosi che si prestarono a fornire la base «scientifica» alle politiche razziali del

Lunedì con l'Unità
La verità sul «Decalogo» voluto da Mussolini



Lavoro capillare quello di Franco Cuomo, che scava nel retrobottega di viltà e servilismo di accademici e mezze figure al servizio della campagna razziale di regime. In appendice tutti i decreti e le leggi razziali del 1938, l'indice dei nomi, la bibliografia, e le omissioni delle Enciclopedie nostrane sulle malefatte dei «Dieci». E ancora: i viaggi dei «dieci» in Germania, e le contese tra i due razzismi, tedesco e italiano. Infine, i goffi tentativi di Nicola Pende per coprire nel dopoguerra il suo ruolo.

1938. I nomi: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzini, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari. Clinici, antropologi, zoologi, demografi, che si prestarono a tradurre in «scienza» l'idea di un «arianesimo italiano» da tutelare e promuovere, scacciando ai margini incroci e contaminazioni che potevano intaccarlo. Pubblicato sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio del 1938, dopo un documento del Gran Consiglio, il *Manifesto* uscì il 6 agosto su *Difesa della Razza* di Interlandi, sul quale compariva anche un articolo di Mussolini che giustificava le sue linee, e «rettificava» certe sue precedenti posizioni non antisemite, come l'intervista a Emil Ludwig del 1932 (l'articolo era nelle carte di De Felice, ma inspiegabilmente restò a lungo inattribuito). Quanto al *Manifesto* dei «Dieci», lo redasse l'antropologo Guido Landra, imbeccato da Starace e su una bozza vistata dal Duce. Uomo chiave del «prontuario», firmato da 330 personalità, fu il genetista Nicola Pende, che poi cercò di nascondere il suo ruolo. Al manifesto si appoggiarono le leggi del 1938, che consentirono la deportazione di 8mila ebrei italiani. Grazie agli elenchi della *Demorazza* usati dalla Rsi e dai tedeschi. ●

**QUEI
DIECI
SCIENZIATI
DI RAZZA**

A ottant'anni dalle leggi antisemite del fascismo, ecco la storia del «Manifesto» che le anticipò